

Relazione della
Dott. ssa Burgio Santina
Responsabile Condotta Agraria di Naro Camastra e Palma di Montechiaro

*"Il sesto giorno Dio compì la sua opera
lieto di averla creata tanto bella prese la terra tra le mani e la baciò...
la dove pose le sue labbra è la Sicilia"*

Ho volutamente iniziato questa relazione citando degli splendidi versi di un nostro conterraneo Renzo Barbera, versi che forse meglio di ogni descrizione tecnica rendono il senso della potenzialità e della ricchezza della nostra terra che è tra le più belle del mondo e della cui bellezza giustamente siamo orgogliosi.

La concentrazione simultanea di tanti fattori positivi fa infatti del nostro territorio uno dei più vocati, in assoluto, per un'agricoltura di qualità.

La mix terra, sole e acque, unitamente al patrimonio genetico delle nostre cultivar, sono tutti fattori che, contemporaneamente, difficilmente si trovano in altre parti del mondo.

Allora cosa dobbiamo pensare che tutto è compiuto? Che i nostri problemi dell'agricoltura sono solo un pretesto per lamentarci? O c'è qualcos'altro?

Evidentemente rarissime volte, per non dire mai, siamo andati oltre l'ammirazione per tanti doni e compiere quella parte di cose che il Padre Eterno non poteva fare: ovvero l'esercizio della nostra Volontà e della nostra capacità organizzativa.

All'Università ci hanno insegnato, fino alla nausea, che i fattori su cui si struttura un'azienda agricola (e quindi l'agricoltura in generale) sono tre: Terra, Lavoro e Capitale.

Nella mia premessa ho volutamente sottolineato la ricchezza del primo elemento che, o si ha o difficilmente si può inventare o improvvisare.

Ma una buona agricoltura, capace cioè di essere gradita e riconosciuta oltre i confini delle nostre aziende non può fermarsi all'ammirazione per i doni della terra.

Una buona agricoltura non si può leggere in tal modo tant'è che sulle nostre tavole non arrivano i nostri soleggiati e ridenti terreni ma i prodotti che da essi ricaviamo, i quali sono la sommatoria di altri due fattori; appunto il Lavoro ed il Capitale.

È molto probabile che la consapevolezza di tanta ricchezza del primo fattore (la terra appunto) ci abbia nel tempo portato a sottovalutare l'incidenza del lavoro e del capitale nell'ottenimento di una buona qualità agricola.

I nostri avversari (se così li vogliamo chiamare figuratamente), cioè i nostri concorrenti, soprattutto dei Paesi vicini, hanno da tempo compreso che bisogna dedicare una pari percentuale di attenzione agli altri due fattori. Anzi lì dove le condizioni climatiche risultavano essere svantaggiose hanno investito maggiormente negli altri due fattori.

La sommatoria di questi tre fattori, ben distribuita ed organizzata produce quel fattore finale che prende il nome di **Qualità**.

Il concetto di Qualità non si ferma quindi solo alle caratteristiche organolettiche (sapori, aromi, ecc.) così marcatamente presenti nei nostri prodotti, ma comprende un'altra serie di fattori che vanno sotto il nome di: **uniformità, costanza**, e non tanto di recente: **tracciabilità, sanità**, ecc..

Questi ultimi fattori non sono conseguenza diretta della qualità dei nostri terreni (quindi del fattore terra) ma discendono da combinazioni particolari degli altri due fattori e cioè: Lavoro e Capitale.

Su questi due fattori, è inutile nascondercelo (anche se parziali giustificazioni ci possono essere) abbiamo sempre investito poco ritenendoli marginali.

La moderna agricoltura e soprattutto le moderne concezioni di commercializzazione non lasciano scampo ad Aziende che sottovalutano questi ultimi due fattori; anzi è bene che si sappia che, in un futuro oramai presente, tutte quelle realtà che non investiranno in lavoro e capitale sono destinate a scomparire pur se in presenza di prodotti organoletticamente eccellenti.

Ma se per il concetto di terra sembra evidente quali possono essere i presupposti per una buona produzione, altrettanto semplice non lo è per il lavoro ed il capitale.

Questi due fattori devono entrare nelle aziende agrarie come la televisione è entrata nelle nostre case cambiando le abitudini delle famiglie.

È necessario comprendere che gli imprenditori agricoli devono investire in questi due fattori ma è altrettanto vero comprendere che da soli, tranne alcune eccezioni, è impossibile che questo avvenga spontaneamente (almeno in una prima fase). Quindi degli aiuti in questa direzione dagli organi preposti sembrano ormai inderogabili. Rimandiamo questo problema a scelte politiche che non sono di nostra competenza, ma che vanno opportunamente sollecitate, e soffermiamoci su alcune criticità che limitano tecnicamente il processo innovativo

- La eccessiva frammentazione e polverizzazione aziendale;
- La limitatezza delle risorse finanziarie;
- l'accesso al credito;
- L'età media degli imprenditori agricoli.

Questi i principali fattori che si ripercuotono e si distribuiscono negativamente (oltre ovviamente che sul capitale) sul fattore lavoro, che non è solo quello fisico e meccanico ma anche quello

relativo all'aggiornamento sulle tecniche dei processi produttivi e sulla conoscenza ed innovazione in generale.

È proprio il fattore Conoscenza ed Innovazione che ha subito negli ultimi decenni uno strano ma non logico regresso.

Basti pensare a molte tecniche agricole che per moltissimi decenni erano sotto il controllo dell'esperienza degli agricoltori e che con l'avvento dei prodotti di sintesi sono sfuggite alla comprensione ed esperienza degli stessi.

Gli agricoltori non sono stati educati al loro uso ed interessi esterni al mondo dell'agricoltura hanno fatto il resto.

Possiamo paragonare la questione ad una grande biblioteca ricca di innumerevoli libri che improvvisamente è stata svuotata, ed i libri sostituiti da un unico volume che ha la pretesa di comprenderli tutti.

La biblioteca è la tradizione contadina, mentre i libri rappresentano la conoscenza acquisita con l'esperienza e l'osservazione tramandata.

In poche parole il nuovo libro si è dimostrato carente da svariati punti di vista ma oggi gli agricoltori non sanno più che cosa leggere. Hanno perso in gran parte la tradizione e non comprendono questo nuovo libro perché non sanno cosa e come cercarvi dentro.

In verità nel nuovo libro stanno scritte molte cose inesatte ed incomplete (e anche molte bugie) ma gli autori (vedasi soprattutto multinazionali) vogliono far credere il contrario.

Sulla questione quindi lavoro e suoi aspetti applicativi nell'agricoltura ci sono fatti internazionali e fatti locali. Nelle nostre zone abbiamo sommato tutte e due gli aspetti nel peggior modo possibile perché le conoscenze relative all'attento uso dei prodotti di sintesi stentano ad arrivare in azienda (anzi spesso non arrivano mai) e le modalità di ottenimento di prodotti di qualità (con tutte le moderne procedure) sono un libro ancora tutto da aprire e da spiegare.

Al solito questo processo non può essere lasciato nelle mani di Entità interessate (leggasi ancora multinazionali e grandi interessi economici sul settore) ma governato dall'Unica Entità che possa garantire tale processo, cioè lo Stato, e nel nostro caso specifico la Regione Siciliana.

Ma questo non significa regionalizzare l'agricoltura, sarebbe un gravissimo errore perché l'imprenditoria va lasciata libera di esprimersi come vuole, vuol dire invece che l'Entità Stato deve indirizzare il settore Agricolo verso regole e procedure nuove.

Significa Governare la futura agricoltura verso l'eliminazione di quei fattori che ne limitano lo sviluppo (abbiamo accennato prima alla frammentazione, all'età degli imprenditori agricoli, e così via) e significa anche comprendere che se non ritrasferiamo nel settore rurale l'antica sapienza alla luce delle nuove conoscenze ed esigenze del settore non andremo da nessuna parte.

Lo Stato, in quanto Casa comune di tutti i cittadini, è l'unico organismo che possa garantire questo processo perché è l'unico Ente al di sopra delle parti. Tutti gli altri Enti hanno comunque e sempre interessi di parte che, pur se in molti casi condivisibili, non rappresentano da soli mai l'interesse della questione.

Tale questione è infatti entrata in un Sistema molto più grande dove globalizzazione e necessità della tutela Ambientale, non possono essere affrontate dal singolo cittadino e nel nostro caso dal singolo imprenditore agricolo.

L'investimento in ammodernamento del settore agricolo non può essere risolto dal singolo agricoltore; è una equazione senza soluzione proprio perché l'incognita è molto più complessa. Quali proposte quindi possiamo fare noi, quale idea o contributo per far emergere la qualità dei prodotti di questo comprensorio.

Ci sono questioni che devono assolutamente essere risolte in sede di Entità Centrale. Pensiamo il Settore Rurale come se fosse una grande Industria che produce auto. Abbiamo una catena di montaggio vetusta, tecniche di assemblaggio non più adeguate, operatori del settore che non si aggiornano da troppo tempo e l'Amministratore Delegato della fabbrica (leggasi Stato) che è talmente impegnato in tante altre attività, apparentemente più proficue, che non si cura minimamente (o quasi) a questa fabbrica.

Solo che non curandosi a sufficienza di questa fabbrica paghiamo ogni anno ingenti somme per dissesti ambientali ed ecologici per non parlare delle vite umane, l'agricoltore preparato è la sentinella del territorio (vediamo quello che è successo nel territorio di Messina), lo stato incassa minori somme dall'erario (per il minore gettito del settore) e tutto l'indotto che muove la "Fabbrica" Agricoltura giace in condizioni non certo floride.

Abbiamo di fronte quindi una questione complessa che solo una presa di coscienza del mondo politico può risolvere da una parte e, dall'altra una questione che attiene alle singole imprese agricole che devono comprendere, pur con le difficoltà evidenti (proprio per la mancanza dell'Amministratore Delegato) che in agricoltura si investe in aggiornamento, in conoscenza, in tecnologia senza pensare che questo processo sia semplice e rapido.

Nessuno risolverà da fuori i problemi della Sicilia, una parte di questi c'è lì ha risolti già, ed in abbondanza, il Buon Dio.

La cultura un po' araba della rassegnazione è la vera cancrena della nostra terra e chiaramente non interessa solo il mondo agricolo.

I dati in nostro possesso ci dicono che mediamente le aziende siciliane sono quelle che si sono meno modernizzate negli ultimi trent'anni, che si sono meno rinnovate anche in termini di età

media degli imprenditori agricoli e sono quelle che peggio hanno investito quelle già scarse risorse finanziarie.

Abbiamo poi spesso assunto lo strano atteggiamento di prendere in giro i nostri clienti, con furbizie di mercato che si sono ripercosse come un boomerang e, in poche parole tutto abbiamo fatto tranne che essere ben visti fuori dalla Sicilia.

Qualcuno mi potrà anche obiettare che nella sua azienda le cose si fanno con coscienza ma voi sapete benissimo che, come dice il proverbio: per un peccatore pagano altri cento.

Questa ultima considerazione ci porta anche alla necessità di pene esemplari per chi truffa (in agricoltura come in altri settori) ma l'Amministratore Delegato da una parte e gli operai dall'altra si devono svegliare perché tra poco non andranno in cassa integrazione gli agricoltori ma l'intera Sicilia.

E voglio concludere ancora con l'ultima parte del cantico di San Francesco che termina dicendo:

dono di Lui

del suo immenso amore

Non abbiamo molte scusanti, perché tutti i doni necessari ci sono stati dati, il resto dell'opera è stata affidata alle nostre mani e vi posso assicurare, quando qualcuno afferma che in Sicilia l'agricoltura è difficile, che bisognerebbe girare il mondo per vedere cosa hanno fatto popoli con condizione climatiche ed economiche peggiori delle nostre.

Dobbiamo quindi fortemente chiedere che l'Interesse per la fabbrica agricoltura sia la primo punto del nostro Amministratore Delegato senza confondere, come spesso abbiamo fatto, che quest'interesse sia di esclusivo aspetto economico e finanziario; rischieremmo di fare più danno di quello che possiamo pensare.